

Utopia

La rivoluzione che non muore

EVENTI La monumentale Trilogia di Stoppard sugli intellettuali russi della prima metà dell'Ottocento mai andata in scena in Italia

di RITA SALA

UN TESTO monumentale, Tony Award per la migliore opera teatrale nel 2007, *The coast of Utopia*, dello scrittore, giornalista e sceneggiatore Tom Stoppard, quello, per intenderci, de *L'impero del sole* di Spielberg, della Casa Russia di Fred Schepisi e di Shakespeare in love di John Madden. Una trilogia (le tre parti sono *Viaggio*, *Naufragio* e *Salvataggio*) ambientata nella Russia zarista. Nel giro di tre decenni un gruppo di intellettuali, capitanato da Alexander Herzen e formato, fra gli altri, dallo scrittore Ivan Turgenev, dal critico letterario Vissarion Belinsky, dall'anarchico Michael Bakunin e dal poeta Nicholas Ogarev, tenta di abbattere il regime dello zar Nicola creando un movimento rivoluzionario che sappia usare l'intelletto come unica arma di lotta.

Tre ore per ogni parte, nove ore di teatro per la trilogia intera. Che, frutto dell'impegno congiunto dello Stabile di Torino e di quello di Roma, sarà al Carignano, nella capitale piemontese, in prima nazionale, dal 20 marzo al 5 aprile, quindi a Roma. La regia di Marco Tullio Giordana è per un folto cast di attori che, da una decina di giorni,

provano il non facile testo nella Capitale. Produttrice, Michela Cescon.

La prima tranche dell'opera, *Il viaggio*, si svolge nel 1833 in una casa di campagna a Premukhino, dove Bakunin dà animo agli amici e li entusiasma sulle idee che circolano fra gli intellettuali di Mosca. Con il *Naufragio* siamo invece nei caffè letterari di Mosca. E' il momento in cui Herzen viene imprigionato, Bakunin esiliato, Belinsky cede alla tubercolosi e muore. *Salvataggio* vive invece sulle barricate di Parigi, nel 1848,

Sopra e a lato due immagini dello spettacolo del Lincoln Center del 2006. A sinistra Tom Stoppard l'autore di *The coast of Utopia*

centro di una lotta diversa nella quale si reincontrano alcune figure viste in precedenza.

«All'inizio – ha raccontato Stoppard – il progetto era di proporzioni più modeste: ero affascinato dall'idea di scrivere qualcosa alla maniera di Cechov, e cominciai a leggere una serie di testi russi dell'epoca.

La molla è scattata quando mi sono imbattuto nel personaggio del critico Vissarion Belinsky, il quale decise di vivere sotto il regime reazionario di Nicola I piuttosto che andarsene in Spagna o in Francia dove avrebbe potuto leggere o scrivere in libertà».

La kermesse, intimidente sulla carta (e non solo), è andata in scena per la prima volta a Londra nel giugno di nove anni fa, al National Theatre, con la regia di Trevor



Nunn (il cui nome, assieme a quello di Peter Hall, è legato a un'altra famosa trilogia, *Tantalus*, prodotta negli anni Ottanta sui temi dell'epica greca). Nel 2006, diretta da Jack O'Brien, *The coast of Utopia* s'è invece vista a Broadway, al Vivian Beaumont Theater,

nel Lincoln Center, dove, dopo centoventiquattro repliche, ha chiuso le rappresentazioni nel maggio 2007. Nello stesso 2007, la Trilogia ha vissuto una versione russa a Mosca, al Russian Academic Youth Theatre, per la regia di Alexey Borodin. Infine, la

versione giapponese al Theater Cocoon di Tokyo, nel 2009, diretta da Yukio Ninagawa.

Per Marco Tullio Giordana, che sta dando gli ultimi tocchi al film *Romanzo di una strage*, molto atteso perché si occupa dei tragici fatti di Piazza Fontana, significa portare in palcoscenico la me-

glio gioventù russa della prima metà del Novecento e i suoi sogni infranti. Importante cimento,

«che ha il sapore di un'utopia» ha detto il regista, capace di tornare con Stoppard alle grandi commedie umane di ragazzi ribelli, ai fermenti rivoluzionari, alla purezza di una politica tesa a risolvere i problemi della collettività prima dedita al business. Qualcosa, in altre parole, estremamente vicino ad un presente globale in cui i termini passione, fede, futuro, speranza sembrano non avere più casa, non solo dei disseccati cuori degli uomini di potere, quanto in quelli dei giovani.

The Coast of utopia. Stoppard, scegliendo il titolo, ha

usato due termini, sponda e utopia, del tutto pertinenti alla riflessione comune sul tema della nascita del pensiero politico moderno che il testo propone, serpeggiando tra i totalitarismi, ragionando su ideologia liberale e marxista, sottolineando come i meccanismi che le hanno generate informino la nostra e l'altrui attualità.

«L'utopia è come l'orizzonte: cammino due passi, e si allontana di due passi. Cammino dieci passi, e si allontana di dieci passi. L'orizzonte è irraggiungibile. E allora, a cosa serve l'utopia? Serve per continuare a camminare» scrive Eduardo Hughes Galeano. Ancora, secondo Jean-François Revel: «L'utopia non ha limiti, né l'obbligo di produrre risultati. La sua sola funzione è di consentire ai suoi adepti di condannare ciò che esiste in nome di ciò che non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto, Marco Tullio Giordana al lavoro da un paio di settimane per la prima messinscena italiana del testo di Stoppard



